



LA PUBBLICAZIONE È STATA REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA"  
DIPARTIMENTO DI RICERCHE FILOSOFICHE

# LA DEMOCRAZIA NEL PENSIERO POLITICO DEL NOVECENTO

*antologia di testi a cura di*

CLAUDIO VASALE – PAOLO ARMELLINI

**SCRITTI DI**

ETTORE A. ALBERTONI – PAOLO ARMELLINI

GIOVANNI DESSÌ – ROBERTO GATTI

FRANCESCO MANCUSO – MARCELLO MUSTÈ

ROCCO PEZZIMENTI – GIANLUCA SADUN BORDONI

PASQUALE SERRA – CLAUDIO VASALE

ARACNE

Copyright © MM, ARACNE EDITRICE  
di *Gioacchino Onorati*  
00173 Roma, via R. Garofalo, 133  
tel. (06) 72672222 telefax 72672233

ISBN 88-7999-255-4

[www.aracne-editrice.it](http://www.aracne-editrice.it)  
[aracne.editrice@flashnet.it](mailto:aracne.editrice@flashnet.it)

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: dicembre 1999

# INDICE

<i>Avvertenza</i> .....	9
CLAUDIO VASALE	
<i>La democrazia nel Novecento</i> .....	17
1. <i>Fra democrazia e totalitarismo</i> .....	17
2. <i>Democrazia e scienze sociali</i> .....	33
3. <i>Il grande compromesso liberal-social-democratico</i> .....	43
4. <i>Democrazia di massa e leadership</i> .....	55
5. <i>Razionalizzazione, pluralismo e democrazia</i> .....	63
6. <i>Globalizzazione politica e neocostituzionalismo democratico</i> .....	71
7. <i>Democrazia e cittadinanza</i> .....	79
8. <i>Conclusioni</i> .....	85
PASQUALE SERRA	
<i>La critica della democrazia tra Ottocento e Novecento</i> .....	95
1. <i>Considerazioni preliminari</i> .....	95
2. <i>L'attivizzazione della critica della democrazia</i> .....	97
3. <i>Il problema della rappresentanza in G. Sorel, M. Weber e C. Schmitt</i> .....	103
<b>Lecture</b>	
1. GAETANO MOSCA, <i>Dal diritto costituzionale alla scienza politica</i> .....	119
2. MAX WEBER, <i>Il Presidente del Reich e il Parlamento</i> .....	125
3. CARL SCHMITT, <i>Sul concetto di politica</i> .....	128
4. CARL SCHMITT, <i>Le tre membra dell'unità politica</i> .....	134
PAOLO ARMELLINI	
<i>Democrazia e liberalismo</i> .....	137
1. <i>Introduzione</i> .....	137
2. <i>M. Weber tra democratizzazione e burocratizzazione</i> .....	139
3. <i>Democrazia e autocrazia secondo H. Kelsen</i> .....	144
4. <i>J.A. Schumpeter e la democrazia elitistica</i> .....	149
5. <i>Democrazia, scienza e comunicazione in J. Dewey</i> .....	151
<b>Lecture</b>	
1. MAX WEBER, <i>Partiti politici e democrazia plebiscitaria</i> .....	161
2. HANS KELSEN, <i>Democrazia e autocrazia</i> .....	168
3. JOSEPH A. SCHUMPETER, <i>Democrazia classica e democrazia elitistica</i> .....	176
4. JOHN DEWEY, <i>Democrazia e liberalismo</i> .....	184
FRANCESCO MANCUSO	
<i>Democrazia ed elitismo</i> .....	193
1. <i>L'elitismo classico: G. Mosca, V. Pareto e R. Michels</i> .....	193
2. <i>Democrazia e antidemocrazia</i> .....	196
3. <i>Mosca e la democrazia</i> .....	199
4. <i>L'elitismo e la ridefinizione della dottrina democratica</i> .....	204
5. <i>G. Rensi e G. Ferrero</i> .....	207

**Lecture**

1. GAETANO MOSCA, *I difetti del parlamentarismo* ..... 217
2. GAETANO MOSCA, *Stato rappresentativo e pluralismo* ..... 221
3. VILFREDO PARETO, *Fatti e valori nel realismo politico italiano* ..... 225
4. GIUSEPPE RENZI, *Referendum e classe politica* ..... 228
5. GAETANO MOSCA, *La fallibilità della volontà politica* ..... 232
6. GUGLIELMO FERRERO, *Élites, democrazia e legittimità* ..... 233

## MARCELLO MUSTÈ

- Democrazia e comunismo* ..... 245
1. *La democrazia in K. Marx* ..... 245
  2. *F. Engels e la socialdemocrazia tedesca* ..... 246
  3. *N. Lenin e la rivoluzione sovietica* ..... 247
  4. *Il pensiero di A. Gramsci* ..... 249
  5. *J. Stalin e la costituzione sovietica del 1936* ..... 250
  6. *La "democrazia progressiva" di P. Togliatti* ..... 251
  7. *Il secondo dopoguerra* ..... 252

**Lecture**

1. EDUARD BERNSTEIN, *I compiti della socialdemocrazia* ..... 257
2. NICOLAJ LENIN, *Rivoluzione ed estinzione dello Stato* ..... 260
3. *La Costituzione sovietica del 1936* ..... 269
4. ANTONIO GRAMSCI, *Il consiglio di fabbrica* ..... 271
5. ANTONIO GRAMSCI, *La riforma intellettuale e morale* ..... 273
6. PALMIRO TOGLIATTI, *La democrazia progressiva* ..... 275

## GIOVANNI DESSÌ

- Democrazia e cristianesimo* ..... 279
1. *Introduzione* ..... 279
  2. *Cristianesimo e democrazia in J. Maritain* ..... 280
  3. *Democrazia e realismo antropologico in R. Niebuhr* ..... 283
  4. *Cattolicesimo e democrazia in Italia: L. Sturzo, G. Capograssi e A. Del Noce* ..... 287

**Lecture**

1. JACQUES MARITAIN, *La tragedia delle democrazie* ..... 297
2. REINHOLD NIEBUHR, *Democrazia, secolarismo e cristianesimo* ..... 303
3. LUIGI STURZO, *Democrazia, libertà e responsabilità* ..... 307
4. GIUSEPPE CAPOGRASSI, *La nuova democrazia diretta* ..... 313
5. AUGUSTO DEL NOCE, *Il concetto di democrazia e il principio delle «élites»* ..... 317

## ROCCO PEZZIMENTI

- Democrazia e totalitarismo* ..... 319
1. *Prime parziali analisi: la Scuola di Francoforte* ..... 319
  2. *Fenomeno tipico della destra come della sinistra hegeliana: K.R. Popper e H. Arendt* ..... 323
  3. *Un'analisi "inquietante": totalitarismo e ambientazione geografica in K. A. Wittfogel* ..... 328
  4. *Il totalitarismo e gli intellettuali secondo R. Aron* ..... 330
  5. *Conclusione* ..... 334

**Lecture**

1. KARL RAIMUND POPPER, *Totalitarismo e olismo* ..... 337
2. HANNAH ARENDT, *Il regime totalitario* ..... 345
3. HANNAH ARENDT, *Democrazia e partecipazione* ..... 348
4. RAIMOND ARON, *Opinione economica o religione secolare* ..... 353
5. DOMENICO FISICHELLA, *La novità del totalitarismo* ..... 356

GIANLUCA SADUN BORDONI

<i>Democrazia e scienze sociali</i> .....	359
1. <i>Democrazia e metodo</i> .....	359
2. <i>Teorie realistiche e normative: N. Luhmann, G. Sartori e R. Dahl</i> .....	362
3. <i>Modello deliberativo e modello liberale: J. Habermas</i> .....	369

**Lecture**

1. ROBERT DAHL, <i>I presupposti della democrazia</i> .....	376
2. NORBERTO BOBBIO, <i>Il futuro della democrazia</i> .....	386
3. GIOVANNI SARTORI, <i>Poliarchia selettiva</i> .....	398
4. JÜRGEN HABERMAS, <i>Tre modelli normativi di democrazia</i> .....	404

ROBERTO GATTI

<i>Democrazia e cittadinanza</i> .....	415
1. <i>Premessa</i> .....	415
2. <i>Persona e democrazia</i> .....	419
3. <i>Diritti, doveri, amicizia civile</i> .....	420
4. <i>Valori e istituzioni della democrazia</i> .....	425
5. <i>La "società civile" e le nuove forme della cittadinanza</i> .....	429
6. <i>I diritti di cittadinanza tra ideali e realtà</i> .....	431
7. <i>Globalizzazione e futuro della democrazia</i> .....	436

**Lecture**

1. PHILIP SELZNICK, <i>Comunità, identità e politica</i> .....	444
2. CHARLES TAYLOR, <i>Democrazia e bene comune</i> .....	447
3. CHARLES TAYLOR, <i>Multiculturalismo e democrazia</i> .....	451
4. ALAIN CAILLÉ, <i>Etica del dono e cittadinanza solidale</i> .....	454
5. JACQUES T. GOUBOUT, <i>Lo spirito del dono</i> .....	458
6. JEAN-LOUIS LAVILLE, <i>L'economia solidale</i> .....	461

ETTORE A. ALBERTONI

<i>Democrazia e federalismo</i> .....	465
1. <i>Crisi dello stato di diritto e democrazia federale</i> .....	465
2. <i>Le premesse storiche del federalismo</i> .....	467
3. <i>Dottrine e culture del federalismo</i> .....	468
4. <i>La rivoluzione americana</i> .....	475
5. <i>Federalismi nell'Europa contemporanea</i> .....	478

**Lecture**

1. ALTIERO SPINELLI, ERNESTO ROSSI, <i>Per un'Europa libera e unita</i> .....	489
2. LUIGI EINAUDI, <i>Il mito dello stato sovrano</i> .....	494
3. JEAN MONNET, <i>La creazione di una Europa dinamica</i> .....	498
4. MARIO ALBERTINI, <i>L'identità europea e la crisi della ragione</i> .....	502
5. DANIEL J. ELAZAR, <i>Federalismo e postmoderno</i> .....	507

<i>Notizie biografiche sugli autori</i> .....	513
---	-----

**NOTA EDITORIALE:** I titoli delle lecture sono stati scelti dai curatori, lasciando quello posto dagli autori laddove era possibile. Inoltre sono state omesse tutte le note degli autori, salvo il caso che siano risultate necessarie e/o integranti all'intelligenza del testo (ndc).





## AVVERTENZA

Brevi notazioni anche giustificative si debbono fare sulla struttura dell'antologia, che, come il lettore può constatare, cerca di abbracciare il dibattito novecentesco sulla democrazia senza limitarlo agli addetti ai lavori (nel senso rigoroso e tradizionale del "pensiero politico"), bensì facendosi carico anche della riflessione degli scienziati sociali — di cui, anzi, si coglie, ancor prima che il contributo, il significato gnoseologico–epistemologico. Ma le considerazioni svolte nella introduzione possono rendere ragione non solo del taglio dato all'antologia stessa, ma anche del relativo privilegiamento che in essa trova la discussione in Italia.

Il nostro paese — nato da neanche un secolo e mezzo come Stato nazionale unitario e, quindi, fra i più giovani, rispetto alla gran parte degli altri paesi europei, approdato al liberalismo e alla democrazia — è stato il primo, anche in ragione del suo ritardo, a vivere il travaglio, anzi il trauma della crisi della democrazia di massa dopo la prima guerra mondiale e a sperimentarne la degenerazione nel fascismo, in riferimento al quale — e a ciò che l'ha preparato, dal Risorgimento in qua — la democrazia stessa viene da noi definita e in gran parte ricostruita (ma, in realtà, costruita ex novo) <sup>(1)</sup>. E, del resto, il fascismo è anche, cronologicamente, il primo esempio di rovesciamento (più o meno) totalitario della democrazia di massa.

Evento che pone il problema del rapporto fra violenza e forza pura, quella della nuova tirannia totalitaria, da una parte, e soluzione consensuale e pacifica (che non esclude la competitività) in cui si risolve, dall'altra, la forma democratica di governo (né è un caso che la stessa ideologia marxista–leninista si sia tradotta da noi, con Gramsci, in una particolare attenzione per il tema del consenso e, dunque, della società civile). Questo porta per così dire naturalmente l'accento sulle istituzioni, sulle procedure, sulle regole del gioco che, in modo determinante, caratterizzano la democrazia moderna e contemporanea: e, perciò, spiega la facile, progressiva simpatia che alcuni dei nostri pensatori e

<sup>(1)</sup> Si tralascia qui — ma è parte integrante del tema — la questione se la democrazia italiana trovi, oppure no, nell'identità nazionale il suo presupposto fondamentale. Com'è noto, essa è riaffiorata, di recente, dopo che nel primo dopoguerra era stata dibattuta nei termini del nuovo rapporto delle masse popolari (cattoliche e socialiste–comuniste) al Risorgimento (con i corollari: rapporto Resistenza–Risorgimento, antifascismo–democrazia, ecc.): v., ad esempio, P. SCOPPOLA, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino 1995 e la risposta di GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria*, Laterza, Bari–Roma 1996 (ma v. anche R. DE FELICE, *Rosso e nero*, a cura di P. Chessa, Baldini & Castoldi, Roma 1995); G.E. RUSCONI, *Resistenza e post-fascismo*, il Mulino, Bologna 1995; ID., *Patria e repubblica*, il Mulino, Bologna 1997; il punto di partenza prossimo si può individuare in C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Bollati–Boringhieri, Torino 1981.

studiosi hanno espresso per la concezione istituzionalista–proceduralista, poi diventata prevalente, se si pensa alle considerazioni che già nel 1925 faceva in proposito G. Ferrero, che pur prendeva atto tempestivamente del nuovo principio di legittimità (il consenso popolare, espresso col suffragio universale): «Il travaglio di cui soffre l'Italia è comune a molti paesi d'Europa, anche se con forme diverse; è il travaglio delle istituzioni e delle dottrine democratiche nato in tutta Europa dalla caduta delle potenti dinastie dell'Europa orientale e centrale» <sup>(2)</sup>.

In conclusione, proprio l'esperienza italiana della democrazia e della crisi della democrazia pone il tema centrale del rapporto fra questa e il costituzionalismo.

Ma, in precedenza, il nostro paese è stato anche fra i primi a intravedere, a cavallo dei due secoli, la necessità di superare nella riflessione politica una prospettiva non solo puramente filosofica ma anche puramente giuspubblicistica per poter realizzare quelle grandi riforme istituzionali che, ormai, le trasformazioni economiche–sociali e politiche richiedevano sotto l'incalzare delle masse che premevano per entrare nello Stato liberal–censitario, attraverso il movimento operaio nelle sue espressioni partitiche e sindacali e, quindi, attraverso il movimento cattolico, anch'esso passato dal cattolicesimo sociale a quello politico, ed entrambi chiamati a confrontarsi con le vecchie, inadeguate élites in fase ormai involutiva.

Proprio da noi — come si vedrà — nasce, con Gaetano Mosca, la scienza politica: e a lui (e a Pareto e Michels) si deve quella concezione elitistica destinata, poi, a incontrare fortuna oltre Atlantico e a saldarsi con la concezione democratica (la “democrazia elitistica”, più precisamente l’“elitismo democratico”, come per primo, se non sbaglio, l'ha definito Bachrach) <sup>(3)</sup>.

E non è forse, un purissimo accidente — sia detto di passaggio — che ciò sia avvenuto proprio in una tradizione come la nostra che in altra epoca, sempre di grandi mutamenti, incomprensibili perciò all'interno del quadro (filosofico) tradizionale, ha dato i natali alla scienza politica moderna con Niccolò Machiavelli <sup>(4)</sup>.

Ma il nostro è, contestualmente, il paese dove si sono sviluppate ed hanno allignato, da Sorel in qua (ed anzi, dal dibattito sul marxismo aperto da

<sup>(2)</sup> G. FERRERO, *La democrazia in Italia. Studi e precisioni*, Edizioni della Rassegna Internazionale, Milano 1925, p. 25.

<sup>(3)</sup> P. BACHRACH, *The Theory of Democratic Elitism: A Critique*, Little Brown & Company, Boston 1967.

<sup>(4)</sup> Del resto, questa esigenza di “una scienza politica nuova per un mondo ormai completamente rinnovato” era già stata preannunciata, mezzo secolo prima di Mosca, da Tocqueville ne *La democrazia in America. (Scritti politici)* (II, a cura di N. Matteucci, UTET, Torino 1968, p. 20).

Labriola, con interventi di Croce, Gentile, lo stesso Sorel, ecc.), le ideologie e i miti che, come vedremo, integrano e complicano la riflessione politica novecentesca, cui, per altro verso, non è stato esente il contributo della stessa filosofia, da Croce a Gentile a Gramsci.

Ai primi due (specialmente al primo, cioè a Croce), si deve, infatti, l'originaria operazione tipicamente "metodologica" che ha posto le basi per quello che si può definire il revisionismo marxista italiano; operazione consistente nel distinguere le premesse filosofiche dal loro uso storiografico, etico-politico o politico tout court (in senso attivistico). Con analogo procedimento si passa, nell'immediato secondo dopoguerra, da un iniziale concezione neo-illuministica caratterizzata da forti suggestioni etiche della democrazia (ancorata nei diritti umani e, più remotamente, negli ideali rivoluzionari francesi) ad una sua neutralizzazione e spoliticizzazione tecnicistico-istituzionalista che, come accennato, tende a risolverla — e a identificarne la funzione — nelle regole del gioco atte a garantire la corretta convivenza o coesistenza richiesta dal pluralismo etico-culturale.

Il punto meriterebbe un ulteriore chiarimento. Le regole del gioco sono quelle che permettono e garantiscono un gioco ordinato, ossia che obbedisce a regole certe: dunque, sono le regole dell'ordine, della legalità del gioco. Ma, allora, si risolvono in puro mantenimento, in conservazione dell'ordine. Democrazia come metodo e democrazia dell'ordine vengono, allora, a coincidere. E questo può spiegare la sotterranea coerenza fra certi processi in apparenza così diversi e distanti che caratterizzano la democrazia nostrana.

Ma l'antefatto di questo processo va ricostruito tenendo presente che, appunto, l'Italia è stata la culla di almeno due fra le più connotate ideologie del Novecento, il fascismo e, figlio di secondo letto (rispetto al marx-engels-leninismo), il comunismo gramsciano-togliattiano ed eurocomunista. Addirittura osserva, ed anzi puntualizza, Norberto Bobbio, si dimentica troppo spesso che «i protagonisti della 'guerra civile europea' e del 'secolo breve', come si voglia chiamare il secolo che sta per finire, non sono stati due, comunismo e fascismo, ma tre, comunismo, fascismo, democrazia» <sup>(5)</sup> (dove appare chiara la tendenza a parificare i tre orientamenti politici e/o ideologici, proprio da parte di un tenace critico delle ideologie e sostenitore della teoria proceduralista di quest'ultima).

A questo proposito non si può dimenticare che l'Italia è stata la culla di quell'eurocomunismo che caratterizzò da metà anni 70 i paesi neolatini, cioè quella tendenza ideologica che vedeva il socialismo come compimento dello sviluppo della democrazia quale via alternativa a quella sovietica. Questo eu-

<sup>(5)</sup> N. BOBBIO, *Tra due Repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, Donzelli, Roma 1994, p. 132.

rocomunismo, come il socialismo dal volto umano, come lo stesso socialismo democratico poi prefigurato da M. Gorbaciov, pur rappresentando una lacuna nella presente antologia (nella cui economia si sono dovute necessariamente operare delle scelte chirurgiche), andavano qui almeno menzionati.

Infine, ed è il punto su cui val la pena di brevemente soffermarsi, l'Italia è il paese dove il compromesso (o incontro) liberal-social-democratico — di cui si parlerà nella introduzione — e quindi la democrazia social-pluralista offre un paradigma probabilmente unico al mondo: da esso scaturì, quindi, quello Stato sociale e poi assistenzialistico che ha avuto la più lunga durata fra i paesi europei. Proprio il “caso Italia” illustra bene pregi e difetti, meriti e limiti del “compromesso liberal-social-democratico”, di cui anticipo qui i termini: nonostante la netta prevalenza storiografica a favore della matrice liberale rispetto a quella socialista della democrazia, questa nel secolo XX rimane un sostantivo legato intrinsecamente a due aggettivi: la *liberal*-democrazia e la *social*-democrazia. Pur entrambe condividendo, appunto, il background liberal-costituzionale, è difficile interpretare e capire la seconda a prescindere dall'esperienza e dal pensiero socialista (in senso ampio) nel suo complesso. E non è, anzi, un caso, che a connotare la democrazia che si sviluppa e si afferma negli anni di metà secolo XX in Occidente si sia proposta la figura della democrazia “*social-pluralista*”: (nomen est omen, non nascondiamocelo). Torniamo al modello Italia. Non è un caso che, in questa chiave di lettura, troviamo, per esempio, facilitata la comprensione della funzione storica svolta sia nel primo periodo post-bellico dal Partito Popolare (ma, in realtà, troncata in itinere) sia, nel secondo, dalla Democrazia Cristiana, cioè dalle, pur diverse, due incarnazioni di un partito laico di ispirazione cristiana che esprime bene il tentativo autonomo (perché legato all'esperienza del “movimento cattolico”, della dottrina sociale-cristiana, del suo plurisecolare radicamento nella società civile, ecc.) di operare una sintesi fra istanze ‘sociali’ e istanze liberal-costituzionaliste, che, del resto, troviamo iscritte, sotto prevalente influsso democratico-cristiano, nella costituzione repubblicana del 1948, e che poi, nella prassi politica e nella costituzione materiale, vengono via via applicate secondo una strategia fondamentalmente ascrivibile al codice genetico del partito cattolico prima ancora che a cause e ragioni istituzionali (i governi di coalizione legati al proporzionalismo) e politiche (la presenza del PCI nell'orizzonte della guerra fredda e quella non meno determinante del sindacato unitario ad egemonia comunista, ecc.): dondè l'improvviso e completo collasso della classe politica democristiana (con quella — ancora non a caso — totalmente socialdemocratizzata del socialismo craxiano), che, proprio nella sua simultaneità ed esaustività, non è sufficiente a giustificare né la caduta del muro — tale anche per gli altri paesi dell'alleanza atlantica più assimilabili

all'Italia, — né la corruzione di “tangentopoli”, comune, del resto, in forme magari diverse, alle altre forze politiche interne, specialmente a quella ex-comunista e “laiche” in genere (ma rintracciabile anche negli altri paesi a conduzione democratica social-pluralista, a prescindere dal fatto che sia emersa, magari attraverso la punta dell'iceberg, oppure no).

Anzi, proprio queste ultime entrano anch'esse in crisi di identità — con vanificazione completa del loro patrimonio ideale — nella misura in cui si sono (auto)definite in ragione della loro specifica origine liberal-socialista, il cui marchio “doc” può essere e viene rivendicato a “Giustizia e Libertà” <sup>(6)</sup>, culla del Partito d'Azione, primo gruppo antifascista in grado di vantare allo stato puro la teorizzazione, appunto, della democrazia quale compromesso liberal-social-democratico.

E non è escluso che la lentezza della “transizione infinita” <sup>(7)</sup> non sia dovuta anche al fatto di non aver ancora reso debitamente i conti con queste ascendenze ideal-ideologiche; mancata presa di coscienza e resa dei conti che, di conseguenza, viene per così dire a sanzionare, ancora una volta!, il “ritardo” (economico-sociale e politico-istituzionale) di una svolta neo-democratica che non vorrebbe più essere succube di quello che abbiamo definito “compromesso liberal-social-democratico” stipulato dalla democrazia liberal-pluralista nel corso di questo secolo e, in particolare, della sua seconda metà.

<sup>(6)</sup> N. BOBBIO, teorizzando l'ideologia del Partito d'Azione definisce una “democrazia non formale, ma reale, socialista e liberale a un tempo” (*Partito d'Azione e realtà di Augusto Monti*, in «Giustizia e libertà» dell'8 settembre 1945 ora in ID., *Tra due Repubbliche*, cit., p. 22). E che, addirittura (a differenza della nostra ipotesi interpretativa) Bobbio interpretasse allora il compromesso nel senso di una sintesi trasparente chiarissimo da quanto egli stesso confessa a proposito di un corso di lezioni tenuto nell'a.a. 1942-43 (e quindi pubblicato), nel quale, in forma da lui poi considerata ingenua e rozza, arrivava ad «una sintesi di liberalismo e socialismo che chiamavo democrazia integrale» (*Diritto e Stato nell'opera giovanile di A. Moro*, «Il Politico», XLV, n. 1, marzo 1980 ora in ID., *Dal fascismo alla democrazia*, Baldini & Castoldi, Milano 1998, p. 285), confessione che corrisponde a quanto ricordava Rosario Romeo al Congresso su «La cultura democratica nell'Italia che cambia», tenuto a Roma nel 1987, riportando questa affermazione dello stesso Bobbio scritta nel 1946: «Tra lo Stato liberale e lo Stato socialista vi è una forma intermedia di Stato, che è la sintesi dell'uno e dell'altro: lo stato democratico» (ricordato nell'intervento di P. Alatri alla conferenza di N. BOBBIO *Due secoli di democrazia europea* tenuto presso il Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università di Perugia il 20 marzo 1987 in occasione della presentazione del libro di S. MASTELLONE sulla *Storia della democrazia in Europa da Montesquieu a Kelsen*). Quasi mezzo secolo dopo, Bobbio confermava il progetto del Partito d'Azione in «una possibile sintesi tra liberalismo e socialismo» (*Del Noce: fascismo, comunismo, liberalismo* in AA.VV., *Augusto Del Noce. Il problema della modernità*, Studium, Roma 1995, p. 176). Cfr. nota 76 dell'introduzione. Come si è detto, N. Bobbio è anche il propugnatore della teoria metodologico-proceduralista della democrazia (cfr., ad esempio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984, p. 4).

<sup>(7)</sup> Si allude al titolo felice e sfruttatissimo di G. DE ROSA, *La transizione infinita. Diario politico 1990-1996*, Laterza, Bari-Roma 1997.

Unica è stata anche la posizione strategica dell'Italia fra i due blocchi, nel periodo della guerra fredda, e questo ruolo strategico non è stato solo politico ma ideologico e, perciò, con la caduta del muro destinato a subirne il contraccolpo secco. Sicché — si ribadisce — non meraviglia che oggi, se c'è un paese dove la concezione tecnico-proceduralista della democrazia è egemone, quasi luogo comune non discutibile, questo è, di nuovo, proprio l'Italia. (A parte il mutamento nella concezione di vita e nel costume quotidiano che ulteriormente giustifica tale egemonia).

E non è un caso che, proprio da noi, al centro dell'odierno dibattito sulle nuove regole del gioco stia il problema della leadership, intorno a cui di fatto ruota il dilemma elettorale fra maggioritario e proporzionale con tutte le note varianti.

È, questa, una delle ragioni — insieme alla destinazione intenzionale dell'antologia ad un pubblico di lettori prevalentemente nostrano — del privilegiamento dato a pensatori e movimenti di pensiero politico-ideologico italiani, a cominciare dal primo capitolo dove è centrato soprattutto sull'Italia il "focus" da cui seguire (in chiave di classi politiche ed élites dirigenti) il passaggio, a cavallo dei due secoli, dalla "democrazia liberale" quale democrazia censitaria di élite a quella di massa e popolare, cioè a suffragio universale (per il quale, invero, se inteso in senso compiuto, occorre aspettare le votazioni per la Costituente). Passaggio contrassegnato, com'è noto, dal dibattito sulla rappresentanza e, perciò, sul ruolo del Parlamento messo in crisi sulla duplice frontiera, quella politico-istituzionale, dove premono i nuovi partiti di massa col peso della loro forza extra-parlamentare, e quella economico-sociale la cui contropartita, rappresentata da questi ultimi, trova la propria base nei sindacati anch'essi di massa, mobilitati nel riassetto economico, ben presto aggravato e "rivelato" nella sua crudeltà dalla crisi del '29.

Dibattito, del resto, che proprio in Italia vede espresse e per così dire subito tutte spiegate (se non sempre nella prassi, in dottrina e nel pensiero in genere) le posizioni estreme, da un lato, quella della "democrazia diretta" o referendaria <sup>(8)</sup> quale risposta alla richiesta di partecipazione di massa, dall'altro lato, opposto, quella di un esecutivo forte ed efficiente quale risposta di fatto (di eccezione o duratura) alle esigenze ed istanze legate al trauma dell'ingresso

(8) Si pensi, per fare due esempi pur tra loro distanti, alla democrazia diretta propugnata dall'ex-socialista G. Renzi nel 1902 e richiamata alla nota 29 dell'introduzione e, nello stesso anno, all'istituto del referendum sostenuto, insieme alla proporzionale, da L. STURZO per la partecipazione diretta della cittadinanza alla vita municipale (*Il programma municipale dei cattolici italiani*, relazione al convegno di Caltanissetta del 5-7 novembre 1901 poi in ID., *La "Croce di Costantino"*, a cura di G. De Rosa, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1968 ora in *Opere scelte di L. Sturzo, V. Riforme e indirizzi*, a cura di N. Antonetti, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 15). (Ed è noto il significato direttamente pre-politico del partito municipale).

politico tumultuoso delle masse — la prima ‘ondata’ — quasi a simulazione di una democrazia dell’identità (plebiscitaria) — col fascismo —, e quale risposta–proposta (poco fa richiamata) alla successiva complessità della società civile pluralista entrata in crisi — la seconda ondata —, infine, dal lato intermedio, le posizioni della democrazia elitistico–competitiva, alla cui teorizzazione pionieristica (da Mosca e Pareto a W. Mills, e allo stesso Schumpeter) attingerà la scienza politica e la sociologia nord–americana.

Dibattito, infatti, non destinato a placarsi e risolversi se, *mutatis mutandis*, nel corso degli stessi cento anni — come già rilevato — si legge all’ordine del giorno la voce “democrazia e leadership” nell’agenda di inizio secolo e quella di “democrazia autocefala” o “a forte leadership” nell’agenda di questa fine secolo (tutto il dibattito istituzionale sulla legge elettorale, sul rafforzamento dell’esecutivo e/o del capo dello Stato, che viene a chiudere, in certo senso, il circolo ideale del discorso sulla democrazia, sulle sue evoluzioni e involuzioni, sulle sue crisi).

*Claudio Vasale*